



Fig. 3.

Figg. da 1 a 3. - Mattoni che riproducono i fiori maschi di Zucca

fornaciaci; e finalmente per dimostrare gli evidenti errori nei quali sono incorsi molti scrittori di cose d'arte vedendo in questi tipi di mattoni ogni sorta di rappresentazioni floreali, ma non la vera.

La zucca, «*pasto di gente vile*» così la disse il Pisanelli, era, come documentano gli Statuti, in abbondanza coltivata in Piemonte (Carmagnola, Ivrea, ecc.) unitamente ai citrioli, anche questi «*cibo per le genti rustiche*».



Mattoni della Casa di via Mercanti, 7 a Torino che rappresentano della Zucchetta

Certamente la zucca, per quanto io sappia, non la mai figurato come simbolo religioso!

Assai curioso e probativo mi sembra essere il fatto che certi mattoni (a Torino, ad es., nella casa di via Mercanti al n. 7: v. fig.) rappresenterebbero, secondo il mio modo di vedere, invece che fiori maschi, fiori femminei di zucca (cioè fiori nei quali

l'ovario va sviluppandosi in un piccolo frutto; assai usato nell'alimentazione sotto il nome di zucchette e che per alquanto tempo rimane sormontato quasi coronato dai residui del fiore.

Però, non insisto su questa mia identificazione, perocchè si potrebbe ritenere che o questo mattone riproduca un frutto di granato (*Punica granatum* L.) che pure era allora coltivato in Piemonte, od un ovario di *Nimphaea* od anche un frutto capsulare di *papavero*; ma con queste interpretazioni non si accordano anche lontanamente le forme delle foglie che invece confortano la interpretazione mia, che cioè voglia il mattone ricordare le zucchette.

Lo stesso tipo di mattone fu da me anche osservato a Chieri.

VICIA FABAE - Fava.

Questa rappresentazione carpologica (v. figure) che, secondo il mio modo di vedere, può interpretarsi come quella dei baccelli di una fava, completa la serie dei vegetali eduli figurati nei laterizi piemontesi.

Devo però riconoscere che a questa interpretazione si oppongono particolari che la rendono dubbia:

1° Il tipo fogliare non è quello composto con 2-3 paia di foglioline proprio della fava; ma è simile al tipo che i fornaciaci attribuirono, per comodità di lavoro, a quasi tutte le specie di piante da loro modellate (si confrontino le figure).

2° La forma dei legumi è attaccati ad un pedicello che procedendo dal caule si annoda a metà del corpo del baccello, non è certo quello basale caratteristico della fava; però su uno dei mattoni fotografati si notano piccole depressioni o strozzature che corrispondono a quelle che si incontrano nei legumi della fava tra un seme e l'altro.

Comunque, ripeto, io non saprei vedere nel rilievo del mattone altro che l'intenzione del modellatore di aver voluto rappresentare qualche cosa che potesse ricordare il prezioso vegetale allora, assai più che oggi, usato largamente.

Per ciò che si riferisce alla fava come nutrimento troviamo fra i medici antichi che si occupavano di dietetica, molti detrattori del suo impiego alimentare, e pare non avessero tutti i torti.

La fava, «*buona soltanto nei tempi freddi per le genti rustiche*», è addirittura accusata di «*essere causa di pazzia*», di «*far stupidi i sensi*», ecc., opinioni che gli antichi della Scuola Salernitana sintetizzarono nei noti versi:

*Dum Faba florescit
Stultorum copia crescit.*

Simeone Seth così si esprime circa l'influenza che le fave eserciterebbero sulle facoltà intellettuali di coloro che respirano l'aria dei campi dove esse vengono coltivate:

«*... qui diutius in locis, ubi plurima (Fabae) nascuntur versantur mentem hebetem obtusamque reddunt,*